

IL DISCORSO LA RIVOLUZIONE DEMOCRATICA DEL PRESIDENTE CIAMPI

MASSIMO TEODORI

Qualcuno dirà che il discorso di fine d'anno del Presidente era scontato; altri che non ha avuto fantasia; altri ancora che ha ignorato questo o quel problema. Noi, non siamo d'accordo. Ringraziamo Carlo Azeglio Ciampi perché dietro quella che è potuta sembrare la retorica dell'antiretorica sono state indirizzate agli italiani parole nuove e per alcuni versi coraggiose e rivoluzionarie. Sì, coraggiose e rivoluzionarie: e spiegherò il perché.

Il presidente - è stato detto - «non ha tra i suoi compiti quello di governare». Cosa c'è di più inedito in un messaggio presidenziale di una dichiarazione esplicita secondo cui il Capo di una Repubblica parlamentare come l'italiana non governa e non intende influire sulla guida del governo? Potrà sembrare un'ovvietà, ma decenni di tradizione repubblicana hanno fatto conoscere presidenti interventisti e sproloquiatori, manovrieri e partigiani che pretendevano di tirare le fila dall'Alto Colle per favorire i loro protetti, per ribaltare equilibri politici sanciti dalle urne e per entrare nella mischia politica. Certo molti ritengono che ormai anche l'Italia, sulla scorta delle maggiori democrazie occidentali, abbia bisogno di una elezione diretta presidenziale, possibilmente con funzioni esecutive. Ma questi sono progetti politico-istituzionali e non la realtà d'oggi cui la massima autorità dello Stato si è attenuta senza ambiguità.

Un'altra importante (...)

(...) affermazione ciampiana ha riguardato il ruolo della maggioranza che ha diritto di governare allo stesso titolo dell'opposizione che ha il compito indispensabile di controllo, di critica e di proposta senza tuttavia ricorrere all'ostruzionismo. Anche questo richiamo che potrebbe apparire scontato, dopo il 13 maggio in Italia, non lo è affatto. Perché la legittimità del governo di centrodestra di Berlusconi è continuamente messa in questione attraverso le vie più traverse e pretestuose. Il semplice richiamo alla regola elementare della democrazia acquista la forza del monito per chiunque intendesse intraprendere azioni destabilizzanti o ribaltonesche, così come è chiaro l' ammonimento presidenziale alla maggioranza di non strafare sulla base dei rapporti di forza. Dialogo in democrazia è leale contrapposizione di posizioni e non consociazione.

Sui giudici, *punctum saliens* del momento, Ciampi ha opportunamente ricordato che «sono soggetti solo alle leggi» nel regime di separazione dei poteri. Il che, a bene intendere, significa che non hanno cittadinanza le teorizzazioni sviluppatesi con Mani Pulite secondo cui il magistrato da solo e

organizzato assume il compito di controllo anche della legalità politica in nome della società intera conducendo campagne e lotte contro questo o quella forma delittuosa prescelta come

obiettivo prioritario dalla magistratura.

Ma quel che mi è sembrato «rivoluzionario» nel discorso di Ciampi è stato il suo tono intimamente oltre che dimessamente liberale. Perché mai una tale impressione? Per il fatto che la Costituzione italiana per ragioni storiche e politiche, oltre ad una parte di regole e di ordinamenti figli della tradizione liberale occidentale, contiene anche una parte «programmatica» in cui si enuncia quel che non è ma che dovrebbe essere affinché un programma di

governo sia bello e buono. Qualche esempio? «L'Italia è una Repubblica fondata sul lavoro» (art. 1), «Ogni cittadino ha il dovere di svolgere un'attività...» (art. 4), «La Repubblica cura la formazione e l'elevazione professionale dei lavoratori» (art. 35), «La legge dispone provvedimenti a favore delle zone montane» (art. 44), e così via cantilenando. Ebbene quest'anno è stato forse il primo messaggio in cui non viene snocciolato l'inutile rosario buonista d'origine cattocomunista, e non per caso hanno perciò protestato i soliti Bertinotti e Cossutta.

Non mi soffermerò sugli altri punti cruciali che, in questo particolarissimo 2002, erano inevitabili: l'Euro che necessita un soggetto politico forte, la riscoperta dell'identità dello Stato e della nazione nel momento in cui si rafforzano i governi regionali e nasce il governo europeo, la necessità di guardare ai grandi conflitti d'oggi non solo con l'arma della forza ma anche con la forza della politica. Ma anche su quest'insieme di gravi questioni internazionali, Ciampi non ha esitato a rivolgere un monito apparentemente morbido ma sostanzialmente risolutivo contro le sedicenti pretese pacifiste. «Non c'era altra scelta» che fare la guerra al terrorismo e «non abbiamo esitato a impiegare le nostre Forze Armate»... Altro che le fumose vie alternative secondo cui il terrorismo non si sarebbe dovuto combattere con la guerra ma solo con «operazioni di intelligence». Tutta paccottiglia da riporre in cantina insieme all'anno che è passato. E il presidente Ciampi ha dato a tutti noi una mano per aiutarci a guardare con rigore il comune futuro.

IL GIORNALE
2 gennaio 2002

1p